

"Non siamo liberticidi", "Vuoi solo il potere" In Aula sono scintille tra Conte e la Meloni

Botta e risposta sulla proroga dello stato di emergenza e il Senato approva lo scostamento di bilancio



Dunque, il via libera alla risoluzione di maggioranza sullo stato di emergenza (proroga fino al 15 ottobre) è arrivato anche dalla Camera. Ma ieri dall'Aula il premier Giuseppe Conte ha voluto contrattaccare duramente alla leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni.

GHIONNI a pagina 4

DURANTE IL LOCKDOWN



Quei consiglieri regionali in Italia che incassavano senza mai riunirsi

ESPOSITO a pagina 2

L'emergenza a paletti del premieri Conte

di BRUNO TUCCI

Dunque, l'Italia resterà in emergenza fino al 15 ottobre. Si teme una nuova pandemia, quindi bisogna ricorrere ai ripari e prevenire. Emergenza fino al 15 ottobre. Una parte della maggioranza storce la bocca, la destra insorge perché non ritiene che ci debba essere "un uomo solo al comando". In pratica, ritengono che il premier voglia tranquillamente "essere il padrone del vapore" per altri tre mesi. Salvini, battuto con 135 voti, insorge e chiama il presidente Mattarella. Giorgia Meloni parla di una deriva liberticida. Insomma, tanto per cambiare, è scontro violento tra le forze politiche. La verità è, con la scusa del virus, si continua a litigare dimenticando i tanti problemi che assillano il Paese. Così, il premier viene tacciato di essere "un dittatore". Da Palazzo Chigi si risponde che non è una questione di potere. Ma solo una richiesta (ottenuta dal Parlamento) per evitare che il Covid19 torni ad essere protagonista.

LA RICHIESTA DELLE NAZIONI UNITE

Un nuovo contratto sociale per i 2,7 miliardi di persone più povere del mondo



La pandemia sanitaria contribuisce ad aumentare il numero globale di poveri. Le organizzazioni internazionali richiamano l'attenzione su politiche internazionali, concrete e visibili, per arginare il fenomeno, contribuendo in un clima di effettiva eguaglianza al miglioramento della vita.

LETIZIA a pagina 8

CALCIO



Novant'anni fa il grande Uruguay campione del mondo

FORCINITI alle pagine 6 e 7

segue a pagina 3

L'INDAGINE DELLA CORTE DEI CONTI

I consiglieri regionali in Italia durante il lockdown: incassavano gettoni di presenza senza mai riunirsi

di FRANCO ESPOSITO

Indaga la Corte dei conti. Ma su cosa? Sui gettoni di presenza incassati in tutta Italia dai consiglieri regionali eletti durante l'emergenza Covid 19. I cosiddetti bonus, a cui non avevano diritto in quanto si sono mai riuniti nel periodo di lockdown. E non basterà la restituzione, ex post, dei rimborsi spese incassati dai consiglieri regionali di tutta Italia. Non dovevano spostarsi per andare in aula, quindi non avevano diritto ad incassare il rimborso spese. Sulla questione si stanno muovendo i giudici contabili. Il reato ipotizzabile/ipotizzato è quello di "danno erariale".

In Venezia Giulia, il procuratore della Corte dei conti Tiziana Sperdicato, ha aperto un fascicolo sul "bonus trasferite" riscosso da quarantanove consiglieri regionali durante il lockdown. Un'inchiesta è stata avviata anche in Toscana. Nel mirino del procuratore Acheropita Rosaria Mondera c'è la delibera del 25 maggio che, nel fissare il calendario delle sedute telematiche, stabiliva che per "i rimborsi forfettari dei consiglieri valessero le stesse regole delle sedute in presenza". Anche quelli relativi agli spostamenti verso Firenze, la sede del Consiglio regionale. I giudici contabili sono impegnati nell'esecuzione di tutti i conti. Puntano a capire se si possa ipotizzare un danno erariale e individuare le responsabilità individuali amministrative di quell'atto. Il fascicolo dovrebbe risultare fonte di preoccupazione



Rimborsi regionali nel mirino

per Eugenio Gianì, candidato governatore indicato e scelto dal Pd alle prossime elezioni. In qualità di presidente regionale, quell'atto l'ha firmato. Una spinosa questione che minaccia di degenerare in problema politico molto serio. Gianì sul tema rigetta lontano le ombre, non intende immischiarsi, e con forza ribadisce che "quell'atto era pienamente legittimo". Laddove, e in maniera preoccupante spunta un'altra delibera, in data 25 marzo. Il documento è destinato ad alimentare ulteriori forte imbarazzi, in seno alla maggioranza attualmente al Governo. Non soddisfatto del primo risultato, l'ufficio di presidenza stabilisce nuove sedute in presenza per fase 2 e conferma, il 4 maggio, "tutte le disposizioni di già messe nero su bianco, in particolare la conferma delle vie telematiche già utilizzate".

Me le regole anti-Covid 19? Le commissioni si sarebbero tutte riunite, via Skype. Con-

tinuando – è qui lo scandalo – ad incassare il "rimborso spese", anche se collegati da casa. I quaranta consiglieri della Regione Toscana, da inizio marzo a oggi, si sono riuniti via computer trentasei volte, per partecipare a sedute commissione. Totale circa tremila euro di "rimborsi chilometrici per ogni seduta".

Le indennità dei consiglieri, fino a luglio, raggiungono fino a un totale di 229mila euro, a fronte di due milioni di stipendio totale.

Quando il consiglio regionale, ad agosto, chiuderà per ferie, come ogni anno, i quaranta rappresentanti continueranno a godere di un rimborso spese, nonostante la fine ufficiale delle attività istituzionali. Quarantamila euro che fanno un totale di 200mila euro, per cinque anni di legislatura. Nella penultima seduta della legislatura, martedì scorso, si è discusso proprio del caso finito sulle pagine di quasi tutti i giornali italiani. Tutti i con-

siglieri si sono dimostrati autentici buoni filantropi. Molti hanno annunciato di aver già fatto donazioni con quei soldi indebitamente incassati. Lecito avere qualche dubbio. Anzi più di un paio.

Il candidato Pd alla presidenza alle prossime elezioni non è d'accordo, non ci sta. Gianì chiede a tutti di restituire quei soldi entro quindici giorni, tempo limite. Fornita anche la spiegazione. "Nel momento in cui chiediamo sacrifici ai toscani è stato inopportuno prendere quei rimborsi". Unico gruppo ad aver donato 85mila euro, Il Movimento Cinque Stelle non attenua i toni dell'aggressione. "Non basta, rendicontate quei soldi".

Il Consiglio regionale della Toscana si dedicherà alla spinosa pratica nella prossima riunione. Quindi, dopo le elezioni. Intanto, quei soldi non smettono di ballare. E continueranno a fare rumore. Il tentativo di cucire una tappa, una pezza colorata, non è stato sufficiente. Le restituzioni in extremis non hanno incantato i consiglieri. E neppure che sta molto più in alto. Quelli che hanno incassato non provano vergogna. Tantomeno sono pentiti del malfatto. Incassavano soldi senza andare alle riunioni. Vi sembra poco? No, è molto, è tutto. Se c'è ancora una briciola, solo una briciolina di onestà, quei soldi vanno restituiti.

E subito. Senza aspettare imposizioni, minacce, e quant'altro. Ma queste sono prerogative e virtù del buon cittadino, che pochi posseggono. Banderuole nelle mani dei potenti.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
7110 Fairway Drive apt. L13
MIAMI LAKES, FL33014
Tel. 305-2971933
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
Miami, 33126 Florida USA

Argentina

Comodoro Rivadavia 5850
1875 Wilde Buenos Aires
Telefax (05411) 42060661

Uruguay

Plaza Cagancha 1162,
Zelmar Michelini 1287,
11100 MONTEVIDEO
Telefono: 2902 0115
Avenida Brasil 3110, Suite 801,
MONTEVIDEO
Telefono 598.2.7075842

Pubblicità

260 Crandon Blvd., Suite 32
pmb-91
Key Biscayne, FL 33149 USA

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Tony Porpiglia

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique
REDAZIONE EUROPA
Margareth Porpiglia

REDAZIONE ITALIA

Enrico Varriale
Franco Esposito
Pietro M. Benni
Marco Ferrari

GRAFICI

Gianluca Pugliese

REDAZIONE WEB

Stefano Ghionni
Rino Dazzo
Donatella Colucci
Domenico Esposito
Vincenza Petta
Gabriela Scarpa
Giuseppe Gargiulo
(Responsabile marketing)
redazioneweb@genteditalia.org



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

Con l'approvazione della proroga dello stato d'emergenza da parte del Senato facciamo chiarezza su cos'è e cosa comporta questo istituto.

Va ricordato che lo stato d'emergenza è regolato dalla legge 24 febbraio 1992 n. 225 (Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile) come da ultimo modificata dal D.L. n. 59/2012 (Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile), all'articolo 5 reca norme concernenti lo stato di emergenza e il potere di ordinanza ad esso connesso.

QUANTO DURA

La durata massima dello stato di emergenza, pari a novanta giorni è prorogabile o rinnovabile di regola una sola volta - previa ulteriore deliberazione del Consiglio dei Ministri - di ulteriori sessanta giorni.

QUALI INTERVENTI PERMETTE

L'organizzazione e l'effettuazione degli interventi di soccorso e di assistenza ai soggetti colpiti dall'evento; la messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati e dei beni culturali gravemente danneggiati; il ripristino delle infrastrutture e delle reti indispensabili per la continuità delle attività economiche e produttive e per la ripresa delle normali condizioni di vita. Per l'emanazione delle ordinanze da parte del Capo del Dipartimento della protezione civile è necessario acquisire l'intesa delle regioni territorialmente interessate

SMART WORKING

Con il Dpcm del 25 febbraio è sta-

DALLA LEGGE CHE LO REGOLA ALLE MISURE

Cosa prevede lo stato d'emergenza



Il premier Conte

to consentito di adottare lo smart working senza necessità degli accordi individuali previsti dalla legge (81/2017) nelle sei regioni più colpite dal Covid-19. Il Dpcm del 1° marzo ha consentito di adottare la modalità semplificata a tutto il territorio nazionale fino al 31 luglio. La nuova

scadenza al 15 ottobre estende ulteriormente questa possibilità. Inoltre il decreto Rilancio ha riconosciuto il diritto allo smart working ai lavoratori con figli minori di 14 anni per tutta la durata dello stato d'emergenza.

SCUOLA

Lo stato di emergenza, come ha spiegato il premier Conte in aula al Senato, permette al commissario Domenico Arcuri di provvedere alle misure straordinarie per la scuola, come l'acquisto dei banchi.

Il provvedimento permetterà di acquistare tutto il materiale necessario (mascherine, gel, banchi, distanziatori di plexiglas), saltando alcuni passaggi per l'affidamento degli appalti che seguono percorsi agevolati.

ZONE ROSSE

Con lo stato d'emergenza è possibile istituire delle "zone rosse" con divieti rigidi e controlli rafforzati.

STOP A INGRESSI DA ALTRI PAESI

Lo stato di emergenza consente, per motivi sanitari, anche di bloccare i voli da e per gli Stati ritenuti a rischio, oppure di limitare gli ingressi in da alcuni Paesi.

In questo momento, non può entrare in Italia chi proviene (o è transitato) da 16 Paesi

NAVI PER LA SORVEGLIANZA DEI MIGRANTI

Con il permanere dello stato d'emergenza - ha ricordato Conte - "c'è anche il noleggio di navi per la sorveglianza sanitaria dei migranti e non sfugge a nessuno di quanto sia attuale il ricorso a questo strumento per un ordinato svolgimento della quarantena per la tutela della sanità pubblica".

CTS, PROTEZIONE CIVILE E GOVERNATORI

Con la proroga dello stato di emergenza non cessa il coordinamento attribuito alla Protezione Civile così come non decadono i poteri straordinari assegnati ai soggetti attuatori, che nella maggior parte dei casi sono i presidenti di Regione. Resta attiva anche la funzione del Comitato tecnico scientifico.

PENSIONI

Con la conferma dello stato d'emergenza proseguirà anche per i mesi successivi ad agosto l'anticipo dei termini di pagamento dei trattamenti pensionistici, degli assegni, delle pensioni e delle indennità di accompagnamento per gli invalidi civili: l'obiettivo è consentire un accesso contingentato e scaglionato presso gli uffici postali. La finestra prevista per la riscossione anticipata di agosto è dal 27 al 31 luglio.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'emergenza a paletti del premier Conte

La destra insiste: "Pensano solo alle poltrone, dimenticando le riforme sempre promesse, ma mai mantenute. Conte, però, ha vinto ancora una volta. Dimostrando che la sua arte della mediazione, a lui tanto cara, continua sempre a spuntarla. Comunque per ottenere la proroga dell'emergenza il presidente del Consiglio ha dovuto cedere accogliendo alcuni paletti.

Quali? Prima di tutto la questione migranti che sta montando in maniera pericolosa. Poi un certo ridimensionamento dei Dpcm, un acronimo che permette al premier di prendere provvedimenti senza il

placet del Parlamento. Non basta. Ecco perché l'opposizione tuona e vuol far intervenire il Capo dello Stato come ha già fatto altre volte senza raggiungere i suoi propositi. "Secondo voi escluderci dal dibattito per conseguire le riforme vi sembra democratico?" Il virus, in tutti i modi, non si è placato. Ci sono nuovi focolai in Germania e Spagna che preoccupano non poco. Questa è la principale ragione per cui Palazzo Chigi ha voluto la proroga dell'emergenza, pur se tra i virologi non c'è sempre unanimità di giudizio.

"Chi è al vertice pensi più alle riforme

me che alle poltrone". Il riferimento, anche se non è esplicito, riguarda il Colle. Si vota nel 2022, ma le proposte, e soprattutto gli inciuci la fanno da padrone. In questo contesto non proprio esaltante si inserisce e si inasprisce la "guerra dei migranti". Qui non c'è più differenza fra destra e sinistra. Divampa il tutto contro tutti, tanto è vero che i sindaci del Pd respingono la gravissima accusa di essere razzisti. Gridano a piena voce: "Basta con la retorica dell'accogliamoli tutti. E' un reato. Sfidiamo chi ci considera simili ai fascisti. E vicinissimi alle posizioni di Salvini che aveva chiuso i porti". Si ricorda, badate bene, l'intervento di Prodi nel 1997. L'in-

vasione degli albanesi fu respinta con l'intervento della Marina. Non si può considerare il "professore" un uomo di destra, a meno che dobbiamo rinunciare a capire la politica. Abolire i verbi al futuro, questo è l'imperativo categorico. Il che significa che è necessario affrontare e risolvere il sacrosanto problema delle riforme. Ma dalla Camera e dal Senato pare che non sentano da questo orecchio. Si naviga a vista, mentre dalla Sicilia sconvolta dalla emigrazione arriva un avvertimento ironico: "Va bene prorogare l'emergenza. Perché allora "chiudere" il Paese e aprire al pubblico gli stadi? Forse il calcio gode di privilegi?"

BRUNO TUCCI

Iss: "Negli ultimi 30 giorni i casi si sono stabilizzati Asintomatici 3 persone su 10"

Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore della Sanità, ha fatto ieri il punto della situazione intervenendo alla presentazione del rapporto sull'uso dei farmaci durante l'epidemia Covid-19, realizzato dall'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) con il contributo dell'Osservatorio Nazionale sull'Impiego dei Medicinali (OsMed) dell'Agenzia. Ebbene, secondo il numero uno dell'Iss dai dati degli ultimi giorni, dal 6 a 19 luglio, emerge che "il 44% dei nuovi casi di coronavirus Sars-CoV-2 in Italia è stato individuato attraverso attività di screening" e il 30% dei positivi individuati è asintomatico". Correlati a questi "i contatti stretti trovati positivi con la ricostruzione delle catene di trasmissione, attività che pesa per il 24%". La pandemia, comunque, tutto sommato sembra essere sotto controllo: "Oggi siamo nella parte bassa della curva epidemica e

Brusaferrò: "L'età media dei nuovi positivi è scesa intorno ai 40 anni"



Silvio Brusaferrò, presidente dell'Iss

abbiamo un dato stabile di 200-300 nuovi casi al giorno". Un numero stabile, ma che comunque non deve essere preso sottogamba perché la battaglia per sconfiggere il virus è ancora molto lunga. Per Brusaferrò negli ultimi 30

giorni la situazione è 'fissata' sui numeri di cui sopra, "ma si rileva a livello geografico un'incidenza a 3 velocità, con focolai un po' ovunque. La trasmissione quindi continua a persistere in tutte le aree del Paese e gli asintomatici sono

I DATI

**In aumento il numero dei contagi
Stabili i decessi**

In salita purtroppo la curva dei contagi da Coronavirus per qualche riguarda l'Italia. I nuovi casi accertati e riportati sul bollettino stilato ieri dal Ministero della Salute sono 289, in deciso aumento rispetto al giorno prima quando erano stati 212. Dall'inizio dell'epidemia 246.776 persone si sono ammalate di Covid-19 in Italia, mentre le vittime - con le 6 delle ultime 24 ore - salgono a 35.129. In aumento, per fortuna, anche i guariti: 275 nella giornata di ieri. Il numero degli attualmente positivi continua a salire, seppur di poco per fortuna. Al momento sono 12.616, di cui 38 in terapia intensiva, 731 in ospedale con sintomi, 11.847 in isolamento domiciliare fiduciario.

adesso una categoria prevalente". Un dato significativo è l'età media dei nuovi positivi, che prima era sopra i 70 anni, e ora è scesa intorno ai 40. La letalità riguarda però soprattutto le età più avanzate". Quanto alla mortalità, a marzo c'è stato un eccesso molto significativo, soprattutto dai 65 anni in su, nelle regioni a alta circolazione, ma risulta riassorbito completamente a maggio". Il presidente ha poi fatto presente che il lockdown sugli italiani ha avuto "un impatto anche su fenomeni come il tabagismo e il gioco d'azzardo. Impatto che si è tradotto in un aumento dei tentativi di dire addio al fumo e in una crescita della pratica del gioco d'azzardo online inferiore però a quanto ci si aspettasse". I dati su questi due fenomeni sono stati raccolti dall'Iss su un campione di circa 6 mila persone con un'indagine realizzata ad aprile attraverso interviste online. Nella fase di lockdown, secondo quanto emerso, gli operatori del Telefono verde contro il fumo hanno avuto un numero ridotto di telefonate ma con durate più lunghe e hanno aumentato in maniera esponenziale l'offerta di percorsi per smettere di fumare, dal 3 al 18%".

LA RICERCA Nel settore privato ne ha usufruito quasi il 40 per cento dei lavoratori, nel Mezzogiorno più casi

A marzo e aprile CIG per più della metà delle imprese

Nei mesi di marzo e aprile oltre la metà delle imprese italiane ha fatto uso della CIG-Covid. La cassa integrazione ha riguardato quasi il 40% dei dipendenti del settore privato. È quanto emerge dallo studio 'Le imprese e i lavoratori in cassa integrazione Covid nei mesi di marzo e aprile', effettuato dalla Direzione Centrale Studi e Ricerche dell'Inps in collaborazione con la Banca d'Italia, e pubblicato nella sezione del sito Inps "Studi e Analisi". Ogni impresa in CIG-Covid ha risparmiato circa 1.100 euro per dipendente presente in azienda (a prescindere dall'incidenza dei lavoratori in CIG). Tra le imprese più piccole, che hanno utilizzato prevalentemente la CIG-Covid in deroga, l'importo medio risparmiato grazie alla riduzione dell'orario di

lavoro è stato pari a 3.900 euro nel bimestre. Le imprese più grandi del settore dei servizi, che hanno fruito dell'assegno ordinario Covid, hanno risparmiato in media quasi 24.000 euro. Per le imprese della manifattura, che ricorrono prevalentemente alla CIG ordinaria Covid, il risparmio è stato di circa 21.000 euro. In media, ogni lavoratore in CIG-Covid ha subito una riduzione oraria di 156 ore, il 90 per cento dell'orario mensile di lavoro a tempo pieno (pari a 173 ore in marzo e aprile), perdendo, secondo le attuali stime, il 27,3% del proprio reddito lordo mensile. La quota di imprese che ha fatto ricorso alla CIG-Covid è pari al 45% nel Nord Est, al 48% nel Nord Ovest, al 52% nel Centro e al 55% nel Mezzogiorno.



MA È CAOS SULLE COMMISSIONI

Il Senato approva lo scostamento di bilancio per 25 miliardi

L'Aula del Senato ha approvato ieri la relazione sullo scostamento di bilancio per 25 miliardi (170 sì, 4 no e 133 astenuti) (del Centrodestra). La maggioranza richiesta era di 160 voti. "Da questo momento tutto il sistema-Paese deve avere un solo obiettivo: alzare in modo permanente il tasso di crescita della nostra economia", le parole

di Luigi Marattin, capogruppo di Italia viva. "Il voto di martedì in Senato sulla proroga dello stato di emergenza, insieme a quello di oggi (ieri, ndr) sullo scostamento di bilancio, dimostrano ancora una volta che governo e maggioranza hanno i numeri per lavorare bene e a lungo", il commento del grillino Gianluca Castaldi, sottose-

gretario per i Rapporti con il Parlamento. Ma scoppia il caos sui rinnovi delle presidenze di commissione. In due casi su 14 non regge - infatti - l'intesa tra i capigruppo delle forze di governo e a guidare le commissioni Agricoltura e Giustizia di Palazzo Madama restano, dunque, i presidenti della Lega che 'battono' i candidati di M5s e Leu.

STATO DI EMERGENZA Ieri alla Camera duro botta e risposta, il premier: "Nessun lockdown", la leader di FdI non ci sta

"Non siamo liberticidi", "Vuoi il potere" Sono scintille in Aula tra Conte e Meloni

di STEFANO GHIONNI

Dunque, il via libera alla risoluzione di maggioranza sullo stato di emergenza (proroga fino al 15 ottobre) è arrivato anche dalla Camera. Ma ieri dall'Aula il premier Giuseppe Conte ha voluto contrattaccare duramente alla leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni: "Sulla proroga dello stato di emergenza - ha detto il primo ministro - non sto dicendo che è preclusa una valutazione politica, ma che il governo sta operando questa valutazione sulla base di istanze organizzative e operative e non per farne un uso strumentale con un atteggiamento liberticida e eliminando il dissenso, come è stato detto. Sono affermazioni gravi che non hanno corrispondenza nella realtà. Non è così". Irritato, ieri, Conte: "Non si faccia confusione davanti alla popolazione, c'è qualcuno che è stato convinto che la proroga dello stato di emergenza significhi il ritorno al lockdown, non è affatto così". In pratica "manteniamo un cauto livello di guardia, non intendiamo introdurre misure restrittive, non vi è alcuna intenzione di drammatizzare o alimentare paure o creare una ingiustificata



Il premier Giuseppe Conte

situazione di allarme". Ma la Meloni non si è tenuta dentro lo sfogo di Conte e ha deciso di tornare nuovamente all'attacco intervenendo in Aula della Camera dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio: "Con la richiesta di proroga dello stato di emergenza non vi state occupando della salute degli italiani ma della salute del vostro governo per agire senza regole e controlli. Questo è quello che state chiedendo al parlamento". "Lei fin qui - ha proseguito la Meloni - ha avuto poteri straordinari, tanti da configurare quasi i pieni poteri...

Cosa ci avete fatto? Li avete usati per fare un'informata di 300 nomine pubbliche nel corso del lockdown. Li avete usati per mettere nei decreti cose che non c'entrano nulla con la pandemia, come la concessione di Fiumicino alla famiglia Benetton. Avete fatto la commissione sulle fake news e la sanatoria dei migranti clandestini...". E poi la minaccia... oppure la promessa: "Noi non saremo conniventi, voteremo contro, e lo farà compatto tutto il Centrodestra. Non vi daremo tregua finché non verrà revocato lo stato di emergenza".

MIGRANTI IN SICILIA, L'IRA DEL GOVERNATORE MUSUMECI

"Hotspot focolai, è un delitto di Stato"

In Sicilia continua l'emergenza migranti: decine di immigrati sono scappati dal centro di accoglienza di Siculana, in provincia di Agrigento. La situazione sembra stia scappando di mano e ieri il presidente della Regione Nello Musumeci ha fatto nuovamente sentire la propria voce, attaccando il governo: "Gli hotspot siciliani sono inadeguati a gestire il fenomeno in queste condizioni che sono rese eccezionali anche dall'emergenza Coronavirus. Così questa presenza massiccia di migranti alimenta il rischio di dare vita a focolai di infezione che non ci possiamo permet-

tere. Ed è un delitto di Stato il fatto che le norme e regole di sicurezza che vengono disposte per tutti, non trovino applicazione per questi poveri disgraziati". Anche il sindaco di Siculana, Leonardo Lauricella, ha mandato una dura lettera al ministro dell'Interno Luciana Lamorgese: "Dispiace constatare che alle assicurazioni della Prefettura, della Questura e delle altre istituzioni non sono corrisposte azioni adeguate di controllo del territorio, con l'effetto che si sono ripetuti episodi che hanno creato panico imputabile soprattutto all'emergenza sanitaria Covid-19".

LA CASELLATI

"Troppi Dpcm, democrazia parlamentare a rischio"



Elisabetta Casellati

Anche il presidente del Senato Elisabetta Casellati ha criticato il presidente del Consiglio per i troppi decreti da lui emanati nel corso dell'emergenza legata al Coronavirus: "Una questione di metodo democratico su cui pesa, certamente, l'aver gestito tutte le fasi dell'emergenza con un ricorso esagerato a Dpcm, emanati senza preventiva e dovuta consultazione con un voto del Parlamento". Intanto sullo stato di emergenza il leader della Lega Matteo Salvini promette battaglia: "Le prerogative del Parlamento sono state lese e perfino usurpate dal governo. Non intendiamo accettare tutto questo. Proporremo ricorso alla Corte costituzionale e impugneremo in ogni sede il provvedimento di proroga dello stato di emergenza".

Novant'anni fa il grande Uruguay campione del mondo

Tra i protagonisti della prima coppa del mondo di calcio del 1930 gli italo-uruguaiani Scarone, Nasazzi, Mascheroni e Petrone

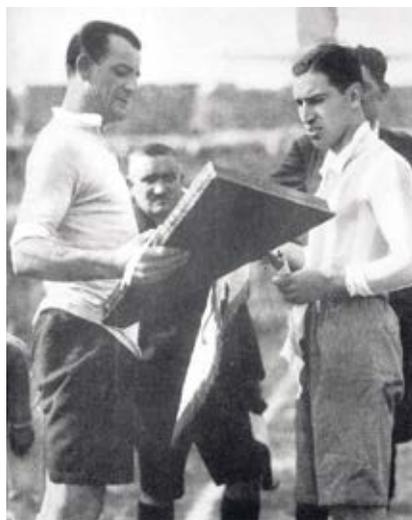
di MATTEO FORCINITI

Sono passati novant'anni dai primi Mondiali vinti dall'Uruguay che portano la data del 30 luglio 1930. Nella prima finale della storia del torneo della Fifa si sfidavano nello stadio Centenario di Montevideo i padroni di casa e l'Argentina per il sentitissimo derby del Rio della Plata. Più che una partita di calcio sembrava una guerra come raccontano le cronache dell'epoca tra accuse incrociate, minacce di morte e una crisi diplomatica.

Per la Celeste si trattò della consacrazione internazionale definitiva dopo i trionfi nelle due edizioni delle Olimpiadi degli anni venti che avevano fatto scoprire al mondo questa piccola terra sudamericana incastrata tra i giganti.

A quella squadra e alle sue gesta alcuni anni fa il giornalista sportivo Nicolò Mello ha dedicato un libro "Quando il calcio era celeste. L'Uruguay degli invincibili, la prima squadra che dominò il mondo". Con lui ripercorriamo quella memorabile giornata del 1930: "Fu una finale abbastanza annunciata tra le squadre più forti del torneo che arrivavano dopo due semifinali vinte facilmente entrambe con il punteggio di 6 a 1. L'Uruguay era una squadra più solida come struttura ma sembrava nascondere alcune difficoltà e per alcuni si trovava alla fine di un ciclo. L'Argentina aveva probabilmente un gioco superiore, aveva incantato nelle partite precedenti e arrivava alla finale con una condizione fisica migliore. Fu una partita molto particolare perché c'era una tensione emotiva incredibile con un clima virulento. Lo stadio Centenario era una bolgia, c'erano 90mila persone".

Un clima che aveva capito subito l'arbitro scelto per la partita, il belga John Langenus che "aveva



Lo scambio dei gagliardetti fra i due capitani, l'uruguaiano Nasazzi e l'argentino Ferreira



José Nasazzi



Hector Scarone

accettato l'incarico poche ore prima del match a patto che venisse stipulata un'assicurazione sulla vita e che venisse accompagnato al porto di Montevideo subito dopo il fischio finale. Prima di lui ben 13 persone si presentarono allo stadio facendosi passare per l'arbitro della partita e vennero arrestate". Altra particolarità fu la scelta del pallone con cui si doveva giocare l'incontro che fece litigare ancor prima di scendere in campo: "Langenus decise di giocare il primo tempo con il pallone argentino, un quattro più leggero, e il secondo tempo con quello uruguaiano, un cinque più pesante". La partita fu avvincente, ricca di colpi di scena. L'Uruguay andò subito in vantaggio con Dorado ma il risultato venne poi ribaltato dall'Argentina che concluse in vantaggio di 2 a 1 il primo tempo con i gol Peucelle e Stábile. "Si narra che nell'intervallo gli uruguaiani vennero caricati negli spogliatoi dal carisma del capitano José Nasazzi che tirò due pugni sul muro lasciando un'impronta che si intravede ancora oggi". Il secondo tempo segnò il tripudio della Celeste tornata in campo con



La formazione dell'Uruguay

una voglia matta di vincere. Segnarono Cea, Iriarte e Castro e il risultato finale fu 4 a 2: l'Uruguay in trionfo, l'Argentina nel dramma. I Mondiali del 1930 videro l'Italia come grande assente. Tuttavia, nella finale disputata allo stadio Centenario scesero in campo ben sette calciatori di origini italiane: quattro per l'Argentina e tre per l'Uruguay.

Tra gli italo-uruguaiani campioni del mondo partiamo innanzitutto da Héctor Scarone detto "El mago" o "el Gardel del fútbol" che fece uno splendido assist in rovesciata nella finale per il momentaneo 2 a 2. Scarone fu leggenda del Nacional di origini liguri e a fine carriera vestì anche le maglie dell'Inter e del Palermo. Suo padre, Giuseppe che era un grande tifoso del Peñarol, era partito da Savona nel 1887 per lavorare nell'emergente ferrovia uruguaiana. "Scarone era il centro gravitazionale dell'attacco, una seconda punta o mezzala di genio. Era il Messi degli anni venti, il giocatore più forte del mondo all'epoca. Fu un grande protagonista nei momenti decisivi dei trionfi uruguaiani di quegli anni a volte anche con gol decisivi come quello della finale delle Olimpiadi del '28. Era un postino e nel '26 rifiutò un'offerta stratosferica dal Barcellona per coronare il sogno di continuare a giocare con la sua nazionale alle Olimpiadi del '28 ripetendo quanto ottenuto quattro anni prima. Questa vicenda oggi è impensabile e ci fa capire come quello era un altro calcio con altri valori



Lo stadio Centenario



L'esultanza dei tifosi

Niccolò Mello

pieno di romanticismo".

Un altro celebre italo-uruguayano fu il capitano José Nasazzi, leader della squadra e capostipite di una grande tradizione di difensori della Celeste che continua fino ai giorni nostri. Altra bandiera del Nacional, Nasazzi "era molto forte

fisicamente, aveva i piedi buoni ed era insuperabile nel gioco aereo. Come scrisse Eduardo Galeano, non lo passavano neppure i ragazzi x". Era mezzo basco e mezzo lombardo, il papà era di Esino Lario, un paesino della provincia di Lecce sul lago di Como. Marmista di

professione, dopo il ritiro dall'attività agonistica lavorò in un casinò di Montevideo arrivando a essere il direttore.

Al fianco del capitano giocava Ernesto Mascheroni, "grintoso difensore diventato titolare dopo il primo incontro per l'infortunio

di Tejera ottenendo prestazioni di buon livello in tutto il torneo. Baluardo del Peñarol, giocò due stagioni nell'Inter racimolando anche due presenze con la nazionale azzurra".

Pur in secondo piano, i Mondiali del 1930 portano la firma anche del lucano Pedro Petrone che scese in campo solo in un'occasione dato che arrivò al grande appuntamento con diversi problemi fisici: "Petrone era un giocatore molto potente e con un grande tiro dalla distanza. Era un centravanti un po' rivoluzionario per l'epoca dato che si era abituati a vedere attaccanti agili e leggeri. Vestì la maglia della Fiorentina per due stagioni diventando capocannoniere e rimase sempre legato alla città tanto che anni dopo nella sua scuderia ippica a Montevideo chiamò un cavallo Fiorentina. Era un verdureiere e dopo il calcio lavorò prima in un albergo e poi in un casinò con il compagno Nasazzi".

LA SERIE A Brescia battuto per 2 a 0, Immobile segna e ora è a un gol dal record di Higuain

Lazio ok, ora è caccia al secondo posto



Trentacinque volte Immobile. Dopo 83 minuti stregati, con diverse occasioni mancate, il capocannoniere del campionato stacca Lewandowski nella classifica della Scarpa d'Oro e avvicina il record di Higuain, quei 36 gol in un singolo campionato del 2015-2016 che Ciro proverà a eguagliare o superare nell'ulti-

ma giornata. Contro il Brescia la Lazio, che ha giocato soprattutto per il suo centravanti, conquista la terza vittoria di fila e resta in corsa per il secondo posto. Nell'ultimo turno andrà a Napoli, mentre Atalanta e Inter si affronteranno in uno scontro diretto.

I nerazzurri sono a +1 su bergamaschi e biancocelesti. La partita è un susseguirsi di chance mancate, tra parate di Andrenacci (il migliore dei suoi) ed errori sottoporta.

Al 17' la sblocca Correa su assist di Immobile. Poi a 7' dalla fine Immobile si sblocca su passaggio illuminante di Correa. È il gol che tutti aspettavano, quello che consegna la Scarpa d'Oro virtuale a Ciro (in attesa di CR7) e fa tremare Higuain.

Sabato sera al San Paolo dunque Immobile cercherà

37ª GIORNATA	
Parma - Atalanta	1 - 2
Inter - Napoli	2 - 0
Lazio - Brescia	2 - 0
Sampdoria - Milan	1 - 4
Sassuolo - Genoa	5 - 0
Udinese - Lecce	1 - 2
Verona - Spal	3 - 0
Cagliari - Juve	2 - 0
Fiorentina - Bologna	4 - 0
Torino - Roma	2 - 3

LA LOTTA PER NON RETROCEDERE

Crollo del Genoa, Lecce ci crede

Il Lecce continua a sperare: la squadra di Liverani batte in rimonta 2-1 l'Udinese e crede ancora alla salvezza, visto il ko del Genoa battuto pesantemente 5-0 dal Sassuolo. Ora c'è solo un punto a separare le due squadre (Genoa 36, Lecce 35) a 90' dalla fine del campionato. Ma i liguri sembrano essere comunque favoriti per la permanenza nella massima serie.

Nel prossimo turno a Marassi arriverà il Verona già salvo, mentre il Lecce ospiterà al Via del Mare il Parma, comunque anch'esso senza particolari obiettivi.



CLASSIFICA			
Juve	83	Parma	46
Inter	79	Bologna	46
Atalanta	78	Cagliari	45
Lazio	78	Udinese	42
Roma	67	Samp	41
Milan	63	Torino	39
Napoli	59	Genoa	36
Sassuolo	51	Lecce	35
Verona	49	Brescia	24
Fiorentina	46	Spal	20

di entrare nella storia del calcio italiano: lo dovrà fare proprio nello stadio che fu dell'argentino.

LA CARTA VINCENTE È QUELLA DI IMPLEMENTARE LO SMART WORKING

Nazioni Unite chiedono un nuovo contratto sociale per i 2,7 miliardi di persone più povere del mondo

di DOMENICO LETIZIA

La pandemia sanitaria contribuisce ad aumentare il numero globale di poveri. Le organizzazioni internazionali richiamano l'attenzione su politiche internazionali, concrete e visibili, per arginare il fenomeno, contribuendo in un clima di effettiva eguaglianza al miglioramento della vita.

Un reddito di base temporaneo per i 2,7 miliardi di persone più povere del mondo in 132 Paesi in via di sviluppo potrebbe aiutare a rallentare la diffusione del Coronavirus consentendo loro di rimanere a casa, secondo un rapporto del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp), recentemente pubblicato.

La carta vincente, secondo l'Onu, è quella di implementare lo Smart working e sostenere le popolazioni emarginate e più colpite dalla crisi sanitaria. L'Onu ha avvertito che il mix che stiamo vivendo tra la pandemia e recessione economica globale potrebbe innescare un aumento della povertà in tutto il mondo, superando le percentuali registrate per la prima volta nel 1990 e spingere 265 milioni di persone sull'orlo della fame. Il gruppo di Stati, riuniti nelle 20 maggiori economie del mondo, ha concordato, nel mese di aprile 2020, una sospensione dei pagamenti dei debiti da estendere fino alle fine dell'anno 2020. Tuttavia, il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha chiesto che la riduzione del debito sia offerta a tutti i Paesi in via di sviluppo e a medio reddito.

L'iniziativa di sospensione dei pagamenti del debito



del G20 si è rivelata difficile da attuare, con solo 42 su 73 Paesi ammissibili che hanno manifestato interesse, risparmiando concretamente solo 5,3 miliardi di dollari in pagamenti di servizi invece dei 12 miliardi di dollari inizialmente promessi. Secondo la comunità internazionale e le organizzazioni onusiane si deve far di più. Il recente rapporto "Temporary Basic Income: Protecting Poor and Vulnerable People in Developing Countries" dell'United Nations development programme (Undp), riporta: "L'introduzione immediata di un reddito di base temporaneo per le persone più povere del mondo potrebbe rallentare l'attuale impennata del Coronavirus e consentire a quasi tre miliardi di persone di restare a casa".

In un comunicato che accompagna il rapporto, l'Undp evidenzia che sono tante le problematiche glo-

bali e sociali, un enorme numero di persone non coperte dai programmi di assicurazione sociale "sono lavoratori informali, lavoratori a basso reddito, donne e giovani, rifugiati e migranti e persone con disabilità, e sono i più colpiti da questa crisi".

L'Undp ha fatto alcune valutazioni sugli effetti socio-economici del Coronavirus in più di 60 Paesi dall'inizio della pandemia, con dati che confermano che i lavoratori che non hanno benefici, non hanno altra scelta che avventurarsi in giro per il mondo, mettendo a rischio se stessi e le loro famiglie.

Un reddito di base temporaneo fornirebbe loro i mezzi per acquistare cibo e pagare le spese sanitarie e scolastiche.

Una mossa fiscale realistica per numerosi analisti economici: un reddito di base temporaneo di 6 mesi, ad esempio, richiederebbe solo il 12 per cento

della risposta finanziaria totale per il Coronavirus prevista nel 2020, che è l'equivalente di "solo un terzo di quel che devono i Paesi in via di sviluppo per i pagamenti del debito estero fino al 2020". Un tale passo aprirebbe la strada verso un reddito di base universale, garantendo il diritto alla sopravvivenza, almeno in periodi eccezionali, caratterizzati dalla tragedia sociale e sanitaria.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, in occasione del compleanno dell'ex presidente del Sudafrica, Nelson Mandela, ha tenuto un importante discorso per sollecitare i leader della comunità mondiale a pensare alla pandemia come un'occasione per porre fine alle disuguaglianze e scrivere un nuovo contratto sociale, volto a costruire una società più equa e giusta per una nuova era. Intere regioni che stava-

Un reddito di base temporaneo per i 2,7 miliardi di persone più povere del mondo in 132 Paesi in via di sviluppo potrebbe aiutare a rallentare la diffusione del Coronavirus consentendo loro di rimanere a casa, secondo un rapporto del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp), recentemente pubblicato

no compiendo progressi nello sradicamento della povertà e nella riduzione della disuguaglianza sono arretrate di anni, nel giro di pochi mesi. Il virus rappresenta il rischio maggiore per i più vulnerabili: coloro che vivono in condizioni di povertà, anziani e persone con disabilità. In alcuni Paesi, le disuguaglianze sanitarie sono amplificate e alcuni individui stanno accumulando preziose attrezzature che sono necessarie per tutti i cittadini.

La missione e la prospettive sociali delle Nazioni Unite è che il cibo, l'assistenza sanitaria, l'acqua e i servizi igienico-sanitari, l'istruzione, il lavoro dignitoso e la sicurezza sociale non siano soltanto servizi in vendita sul mercato globale e inaccessibili per coloro che non possono permetterseli, ma diritti umani fondamentali di ogni singolo individuo di questo pianeta.

CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 16 LUGLIO 2020, N. 76

Il Cgie in Senato audito dalle Commissioni 1 e 8

Gli uffici di presidenza delle commissioni riunite del Senato "Affari costituzionali e lavori pubblici e comunicazioni" mercoledì 29 luglio 2020 alle ore 11, hanno audito in videoconferenza una rappresentanza del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero in relazione all'esame del disegno di legge n. 1883 (disegno di legge semplificazioni numero 76/2020).

Nei cinque minuti concessi al CGIE per esprimere il parere nel merito del provvedimento si sono succeduti il segretario generale, Michele Schiavone, e la segretaria per i Paesi anglofoni, Silvana Mangione.

In fase referente dell'iter legislativo i due consiglieri hanno fatto riferimento all'articolo 16 del DL 76/2020 contenente disposizioni per facilitare l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero nel referendum confermativo del testo di legge costituzionale, recante «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari», i cui contenuti prevedono nell'unico articolo:

1. Per il referendum confermativo del testo di legge costituzionale, recante: «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari», pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 240 del 12 ottobre 2019:

a) il termine di cui all'articolo 12, comma 7, primo periodo, della legge 27 dicembre 2001, n. 459, è fissato alle ore 16 del martedì antecedente la data stabilita per le votazioni in Italia;

b) il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale può disporre che la spedizione di cui



all'articolo 12, comma 7, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2001, n. 459, avvenga con valigia diplomatica non accompagnata; c) il numero minimo e massimo di elettori per ciascun seggio di cui all'articolo 13, comma 1, della legge 27 dicembre 2001, n. 459, è stabilito rispettivamente in ottomila e novemila elettori; d) l'onorario in favore dei componenti dei seggi eletto-

rali di cui all'articolo 13 della legge 27 dicembre 2001, n. 459, è aumentato del 50 per cento.

Il segretario Schiavone ha espresso contrarietà all'accorpamento del referendum confermativo della riduzione dei parlamentari con le elezioni amministrative e regionali e quelle suppletive per la sostituzioni di due parlamentari, motivando le ragioni di carattere organiz-

zativo che mettono in forse la partecipazione di oltre un milione di elettrici e elettori residenti all'estero, alla stregua di quanto prevede il comitato tecnico scientifico nazionale, che stima oltre 20'000 cittadini italiani costretti in quarantena e impossibilitati a partecipare al voto per ragioni sanitarie.

La ricerca di un equilibrio deve tenere conto, in Italia e all'estero, della partecipazione al referendum di tutti gli aventi diritti e delle garanzie per informare sui contenuti referendari. La forzatura dei tempi per modificare in maniera coatta la costituzione italiana macchierebbe di un grave reato chi impone la forza dei numeri a discapito della garanzia implicita nella Carta Fondamentale del nostro Paese. In mancanza di informazione nella circoscrizione estero il voto sarebbe falsato.

Il CGIE chiede garanzie per una campagna referendaria sui contenuti sottoposti al vaglio delle elettrici e degli elettori. La stessa riduzione

da 1556 a 550 dei seggi per lo scrutinio dei plichi elettorali a Castelnuovo di Porto la dice lunga sulla prospettiva del DL 76/2020, orientato al ribasso e al risparmio di 490'000 euro.

In contraddizione con gli incentivi del 50% per gli scrutatori, difficilmente da nominare e che portano a dire ai malpensanti, che non faranno da specchio delle alodole se non si garantirà la sicurezza sanitaria nell'Hangar romano della protezione civile.

Altri argomenti sono stati esposti dalla vicesegretaria Mangione che ha richiamato l'integrazione, nei processi di semplificazione della pubblica amministrazione votata alla digitalizzazione e all'identità digitale, di tutte le realtà italiane nei 5 continenti, che configurano i servizi scolastici, universitari e scientifici, civili, sociali e culturali senza prescindere dalle agevolazioni per la promozione e l'internazionalizzazione delle fonti commerciali materiali e immateriali dell'Italia.

A differenza del passato la ripartenza del nostro Paese dovrà tener conto delle potenzialità dei milioni di connazionali e degli italo-discendenti residenti all'estero, i quali sono ansiosi di verificare i grandi passi avanti della pubblica amministrazione e delle politiche d'internazionalizzazione italiane. La semplificazione legislativa e amministrativa e la digitalizzazione assieme alle diverse forme di sostegno alla promozione dell'Italia all'estero sono diventati essenziali per la proiezione e per la modernizzazione del sistema paese. Ne va del destino e del prestigio che tiene assieme la nostra comunità di destino.

ANGELA SCHIRÒ, DEPUTATA DEL PD

Arriva in aula la legge sull'istituzione della "Giornata nazionale degli italiani nel mondo"

"In qualità di relatrice in commissione esteri della Camera della proposta di legge unificata sulla istituzione della Giornata nazionale degli italiani nel mondo, voglio ringraziare la Presidente Grande per avermi affidato questo incarico e tutti i gruppi parlamentari e i colleghi che, a vario titolo, hanno concorso a raggiungere il consenso necessario, sia pure in un confronto che ha manifestato diversi punti di vista su qualche aspetto particolare.

Avere una giornata in cui in Italia e all'estero si possano ricordare il lavoro e il sacrificio dell'emigrazione italiana ed

esprimere il riconoscimento per l'apporto da essa dato allo sviluppo del nostro Paese era un dovere da assolvere, una cosa da fare. Un ringraziamento particolare va alla collega Francesca La Marca che fin dalla scorsa legislatura ha saputo portare all'attenzione del Parlamento una giusta esigenza. Esprimo l'augurio che in aula si possa manifestare un vasto consenso, in modo da ottenere poi in tempi celeri la definitiva approvazione del Senato".

Angela Schirò

Deputata PD - Rip. Europa - Camera dei Deputati

La grande scommessa europea: produrre in Europa le batterie per l'industria automobilistica

da Bruxelles
MARGARETH PORPIGLIA

L'Europa sta sviluppando un piano generale per costruire un settore di produzione di batterie di livello mondiale. Partendo da zero. Ma questo piano dettagliato potrebbe avere un problema la concorrenza. I competitori nel settore sono tanti e preparati. Un fattore che non scoraggia minimamente i piani dei leader europei che vogliono rendere sempre più autosufficiente il vecchio continente. La Commissione europea, ha trascorso più di tre anni a elaborare una strategia per avviare progetti attraverso la catena del valore della batteria. Non trascurando alcun aspetto del settore: dalle miniere di materie prime necessarie ai pacchi di batterie e alla produzione di celle stesse fino al riciclaggio dei prodotti usati. La mossa - sotto l'egida dell'European Battery Alliance, una piattaforma per il coordinamento e gli investimenti - è ritenuta fondamentale per evitare la dipendenza dai fornitori asiatici e realizzare un passaggio alla mobilità elettrica che definisca il settore dalle case automobilistiche europee mentre i paesi si allontanano dall'inquinamento causato dalla tecnologia che utilizza diesel e benzina. "Il nostro obiettivo è raggiungere una quota di mercato mondiale del 30 per cento", ha dichiarato il ministro tedesco dell'economia, Peter Altmaier, uno degli architetti del settore della batteria. Attualmente, l'Europa detiene una quota di mercato globale inferiore al 5%. La Germania guida il progetto forte delle sue aziende automobilistiche. L'indipendenza tecnologica dai giganti asiatici potrebbe giocare un ruolo chiave nel futuro economico europeo. "Raggiungeremo questo obiettivo in più fasi", ha dichiarato il ministro tedesco. "E mi aspetto che decine di migliaia di posti di lavoro, in questo nuovo settore siano creati in Europa entro la fine del decennio". Il primo passo è arrivato alla fine dell'anno scorso, quando sette paesi guidati da Francia e Germania hanno ottenuto

La European Battery Alliance vuole evitare la dipendenza dai fornitori asiatici

l'approvazione da Bruxelles per eliminare 3,2 miliardi di euro di aiuti di Stato per rafforzare la partecipazione dell'Europa in un mercato della tecnologia delle batterie che si stima valga la pena di 250 miliardi di euro annui entro il 2025. Al momento, le società cinesi dominano il mercato. Insieme alle aziende sudcoreane e giapponesi, rappresentano circa il 90 per cento della produzione cellulare globale. Ma la situazione sta cambiando.

ECCO COME L'EUROPA VUOLE RAGGIUNGERE LA SOVRANITÀ TECNOLOGICA

L'enorme quantità di investimenti che l'Europa sta destinando a innovazione e sviluppo è la manifestazione più concreta del desiderio dell'UE di liberarsi dalla dipendenza da centrali elettriche straniere. L'obiettivo è quello di garantire la cosiddetta sovranità tecnologica, o una maggiore indipendenza dai venditori stranieri su tutto, dal cloud computing ai veicoli autonomi. Coincide anche con una spinta da Berlino, Parigi e altre capitali europee, per respingere il crescente peso economico e strategico della Cina. Questo settore è troppo strategico per fare affidamento solo sulla Cina", ha affermato Diego Pavia, capo di EIT InnoEnergy, un gruppo che aiuta a coordinare la European Battery Alliance. "Quello che stiamo facendo non è solo l'Europa per l'Europa. È l'Europa per il mondo." Una seconda serie di domande di aiuti di Stato - fatturata come ancora più grande della prima - è in preparazione per accelerare ulteriormente il piano delle batterie in Europa. "L'Asia, in larga misura, ha dominato l'industria negli ultimi 20 anni", ha affermato Andrew McDowell, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (BEI). "L'industria automobilistica europea ha capito di non avere la leadership tecnologica in questo settore e, se non

avesse fatto qualcosa al riguardo, la maggior parte del valore che avrebbe prodotto sarebbe stato costruito altrove". McDowell ha dichiarato che la BEI prevede di stanziare almeno 1 miliardo di euro all'anno in prestiti per progetti di batterie all'interno del blocco di 27 paesi nei prossimi quattro anni, insieme all'iniezione di fondi pubblici da parte della Commissione e delle capitali nazionali. Ma mentre l'Europa cerca di competere, le aziende asiatiche stanno sfidando le ambizioni dell'UE sul suo stesso territorio. Ad Arnstadt, ad esempio, una piccola città nella Germania centrale, il produttore di batterie cinese CATL ha quasi completato il suo investimento di 1,8 miliardi di euro in un impianto per rifornire Volvo e BMW di batterie, mentre LG Chem, il colosso industriale sudcoreano, si è assicurato quasi

ALLEANZA EUROPEA

La European Battery Alliance

In Europa mancano gli stabilimenti capaci di raffinare il litio al grado di purezza richiesto per l'impiego nelle batterie (battery-grade lithium), così come mancano le super-fabbriche capaci di produrre dispositivi elettrochimici su vasta scala. Ma il quadro è cambiato negli ultimi anni. A ottobre 2017, Bruxelles ha lanciato un'alleanza europea delle batterie (European Battery Alliance, EBA) che ha riunito molti grandi nomi di case automobilistiche e produttori di batterie, con l'obiettivo di costruire 10-20 gigafactory e riuscire così a competere con le aziende cinesi, coreane, giapponesi, americane (Tesla in primo luogo).



500 milioni di euro dalla BEI per espandere il suo stabilimento polacco, creando fino a 1.800 posti di lavoro in una struttura che definisce una "mecca" per la produzione di batterie non lontano dagli impianti automobilistici tedeschi. Appena fuori Berlino, Tesla - un pioniere americano delle auto elettriche - sta accelerando i piani per il suo nuovo, cosiddetto impianto gigafactory, che vuole preparare entro luglio 2021. "Il risultato di questa battaglia competitiva a livello globale è tutt'altro che noto", ha affermato McDowell. Insomma una partita ancora tutta aperta e da giocare per l'Europa. Il primo progetto europeo di produzione di celle di punta è stato sviluppato da Northvolt, una società svedese fondata da due ex dirigenti Tesla. Sta ultimando di garantire investimenti per 1,5 miliardi di euro, compresi 350 milioni di euro dalla BEI, per costruire la più grande fabbrica di batterie in Europa. La società ha un'altra struttura in lavorazione attraverso una joint venture con Volkswagen, anche se ciò soddisferà solo una parte della domanda di batterie del produttore automobilistico, il resto dei quali verrà fornito attraverso accordi con LG Chem, Samsung, SKI e CATL. Il successo della strategia dell'UE dipenderà anche, in parte, da un sito industriale in Finlandia all'inizio della catena di approvvigionamento. Accanto a linee di alberi sempreverdi nel profondo della Finlandia settentrionale, Hannu Hautala, il capo di Keliber, vuole aprire una delle uniche miniere di litio d'Europa, una materia prima fondamentale per le batterie che i produttori europei attualmente importano. Resta da vede-



re se la sua scommessa pagherà. Il finlandese ha affermato che il suo progetto è ancora in fase di pianificazione, ma prevede di iniziare i lavori entro il 2022 e di iniziare l'attività mineraria due anni dopo. La sua società ha ricevuto diversi milioni di euro di sostegno governativo ed è un quarto di proprietà di una società sostenuta dallo stato, sebbene la maggior parte dei 30 milioni di euro di finanziamenti provenga finora da investitori privati. "La dipendenza da aziende straniere che abbiamo visto in altri settori critici non è sostenibile", ha aggiunto, aggiungendo che la sua miniera ha affrontato meno preoccupazioni ambientali rispetto ad altri progetti minerari in Europa perché costruita su un sito industriale esistente. "Per i produttori di batterie in Europa, Keliber potrebbe offrire un'alternativa. Tuttavia, la miniera di litio finlandese è ancora un progetto lontano dall'iniziare la produzione e dovrà raccogliere circa 400 milioni di euro in finanziamenti aggiuntivi entro il 2022. Esiste poi l'opposizione degli ambientalisti che hanno rifiutato di riaccendere l'industria mineraria, comprese le miniere di litio proposte in Spagna e Portogallo. Proprio ora che Bruxelles sta promuovendo la sua agenda per la sostenibilità del Green Deal sembra difficile che il progetto possa avere speranza di partire senza incontrare opposizioni e manifestazioni dei verdi. Mentre questi progetti dell'UE impiegano anni per decollare, i produttori di automobili stanno già siglando accordi di fornitura a lungo termine con aziende straniere e stanno pianificando progressi potenzialmente rivoluzionari nella tecnologia

delle batterie. La tedesca Daimler e la Volkswagen, ad esempio, hanno entrambi recentemente investito in produttori di batterie cinesi a causa della domanda alle stelle del paese per i veicoli elettrici. Gli analisti del settore avvertono anche che costi di produzione più elevati in Europa potrebbero rendere la produzione locale più costosa rispetto ai concorrenti asiatici, una differenza di prezzo che sarebbe inevitabilmente trasferita ai consumatori. Le case automobilistiche cinesi stanno pensando se entrare nel mercato europeo con le proprie e-car volte a competere sul prezzo con le aziende europee, ha affermato Matthias Schmidt, un analista con sede a Berlino che segue il mercato delle auto elettriche. La Commissione ha una squadra di esperti individuale per sviluppare l'industria europea delle batterie. Maroš Šefčovič, politico slovacco e l'incaricato Ue del progetto e insieme al vicepresidente della Commissione ha trascorso anni a convincere i paesi e l'industria a seguire un piano concreto per sviluppare il settore delle batterie e rendere il continente indipendente. Šefčovič, il cui mandato decennale presso la Commissione comprende briefing che sovrintendono a tutto, dall'istruzione all'energia, ha descritto la spinta della batteria come "la ricetta giusta per la nostra politica industriale del 21° secolo". Per Šefčovič, l'Europa non supererà i concorrenti asiatici solo per il prezzo ma dovrà costruire una "catena del valore" basata su regolamenti che può spingere come standard globali. Per lui, non si tratta solo di soldi, ma di

sfruttare il ruolo dell'UE come regolatore per stabilire regole globali prima che altri paesi lo facciano. Ogni euro speso dai governi europei per progetti industriali sarà recuperato. Ad ottobre la Commissione proporrà nuovi standard ambientali per le batterie, uno sforzo per superare la Cina e offrire ai produttori locali un modo per differenziare la loro produzione dai concorrenti asiatici. Le nuove norme dell'UE includeranno linee guida per la sostenibilità, per quanto riguarda l'approvvigionamento responsabile delle materie prime, un basso impatto ambientale e una riduzione dei rifiuti durante la produzione. Si applicherà anche ai fornitori cinesi di case automobilistiche dell'UE, ha affermato Šefčovič. Il politico vuole usare la presidenza tedesca di sei mesi dell'UE per far passare rapidamente le proposte in legge. Altre sfide attendono anche quello che Šefčovič definisce un "Airbus per batterie", un riferimento al produttore di aerei paneuropeo. Finora i governi stranieri hanno taciuto sulla spinta della batteria in Europa, soprattutto perché le società del continente detengono attualmente una quota di mercato ridotta. Ma ciò può cambiare quando le aziende dalla Spagna alla Svezia iniziano a produrre materie prime, batterie complete e altri prodotti ricercati. Mentre Bruxelles esalta le virtù della concorrenza aperta, in silenzio sovvenziona la propria industria e pianifica una legislazione che potrebbe mettere degli ostacoli all'ingresso per i fornitori stranieri attualmente dominanti. Altmaier, il ministro tedesco, ha respinto l'affer-

mazione secondo cui l'alleanza della batteria scatenerà una nuova discordia commerciale e ha detto che tutti sono benvenuti purché non usino l'Europa come "banco di lavoro esteso". "Supportiamo le aziende che sono disposte a investire di più in batterie nell'Unione europea, anche se sono aziende giapponesi, coreane, cinesi o americane", ha affermato. "Tesla ha deciso di costruire un grande impianto nella regione circostante Berlino per rifornire il mercato europeo", ha aggiunto. "Se Tesla soddisfa tutti i criteri, avrà l'opportunità di beneficiare dei sussidi forniti, proprio come tutte le altre società dell'UE." Altri, tuttavia, hanno messo in dubbio il finanziamento da parte della Commissione di una serie di progetti locali, per lo più diretti verso paesi più grandi come Francia, Germania e Polonia, aprendo allo stesso tempo un'indagine sugli aiuti di stato in Ungheria quando ha cercato di fornire un sostegno pubblico di 108 milioni di euro a Samsung costruirà un impianto a batteria appena fuori Budapest. Šefčovič respinse le accuse secondo cui il piano europeo avrebbe portato a guerre commerciali simili alla disputa di lunga data tra Airbus e Boeing. È giusto, ha detto, per il blocco - proprio come altri paesi - spingere la sua richiesta in un settore che potrebbe essere cruciale per tutto, dalle auto elettriche allo stoccaggio di energia rinnovabile. L'Europa continua la sua irrefrenabile corsa verso il primato economico e l'indipendenza dai giganti asiatici, guadagnando una posizione sempre più di rilievo sulla scena internazionale.

AMMONTANO A 16 MILIONI DI TONNELLATE

I paesi che detengono le riserve mondiali del litio

Complessivamente, le riserve mondiali di litio nel mondo ammontano a 16 milioni di tonnellate. Di seguito i 4 paesi che ne detengono le maggiori quantità, in base ai dati più recenti dello US Geological Survey (USGS).

1) CILE (riserve: 7.500.000 tonnellate). È il secondo produttore al mondo di litio. Le riserve sono quelle più grandi del pianeta, almeno considerando le riserve economicamente estraibili. Soltanto il sito di Salar de Atacama ospita circa il 37% delle riserve mondiali di litio.

2) CINA (riserve: 3.200.000 tonnellate). La Cina, nonostante le enormi riserve produce meno litio di quanto consuma. Il gigante asiatico importa la maggior parte del litio di cui ha bisogno dall'Australia. Con ogni probabilità, nei prossimi anni, la produzione cinese aumenterà per tenere il passo con la propria industria delle batterie agli ioni di litio.

3) ARGENTINA (riserve: 2.000.000 tonnellate). È il terzo produttore al mondo di litio. Secondo il Financial Post, le riserve del paese sono sufficienti a soddisfare la domanda

mondiale per circa 300 anni.

4) AUSTRALIA (riserve: 2.700.000 tonnellate). Nel 2017 è stato il più grande produttore del mondo. Il paese ospita il deposito di Greenbushes, in funzione da oltre 25 anni. Anche paesi con riserve meno estese, giocheranno un ruolo decisivo con la crescita di importanza del litio nel mercato di tutto ciò che è elettrico. È il caso del Portogallo (60.000 tonnellate), del Brasile (48.000 tonnellate), degli Stati Uniti (35.000 tonnellate) e dello Zimbabwe (23.000 tonnellate).

Lo scorso sabato si è svolto un webinar informativo sul Referendum Costituzionale sul taglio del Parlamento, organizzato dalla Fiei e altre associazioni dell'emigrazione italiana nel mondo.

Nello stesso pomeriggio di sabato si è svolta l'Assemblea Plenaria del CGIE (Consiglio Generale degli italiani all'estero), anch'essa con all'ordine del giorno il tema referendario.

In entrambe le occasioni realizzate in teleconferenza è emersa una ampia contrarietà alla modifica costituzionale che riduce di circa un terzo il numero dei parlamentari inclusa la componente eletta nella circoscrizione "estero" che viene portata da 18 a 12 (8 deputati e 4 senatori).

In realtà ciò era già emerso in occasione delle audizioni del CGIE alle Commissioni Esteri di Camera e Senato dello scorso anno e riassunte in un documento trasmesso al Parlamento, molto puntuale e dettagliato, che faceva emergere il dato incontestabile di una ingiustificata riduzione della rappresentanza pur in un contesto di impressionante crescita della presenza italiana all'estero (da 3 milioni nel 2006 agli oltre 6 milioni del 2019) prevalentemente a causa della ripresa dei flussi emigratori ripartiti con la grave crisi del 2007-2008.

Ma durante gli incontri e grazie alle informazioni provenienti dalla diffusa rete associativa e dei Comites (Comitati degli italiani all'estero) è emersa anche la grande difficoltà di realizzare sia la campagna informativa, sia l'organizzazione e la gestione del voto referendario all'estero, a causa della pandemia: interi continenti, come il Nord e il Sud America sono alle prese con una crescita esponenziale dei contagi; altrettanto dicasi per il Sud Africa e anche per uno stato importante dell'Australia, come il Victo-

REFERENDUM COSTITUZIONALE

FIEI: "Si devono rispettare i principi democratici Posticipare la data del voto degli italiani all'estero"



ria, con capitale Melbourne. In tutti questi paesi, vivono complessivamente circa 2 milioni di connazionali coinvolti nelle misure di lockdown e di distanziamento sociale, ove esse sono state introdotte, o nella gravissima crisi economica e sociale derivata dalla pandemia.

Questi italiani fanno parte del corpo elettorale chiamato al voto del 20 e 21 settembre. In realtà la legge prevede che entro il 15 settembre, all'estero si siano già concluse le operazioni di voto per corrispondenza, in modo che le schede siano trasportate in Italia per lo spoglio che deve avvenire in contemporanea con quello italiano.

Ma le previsioni dicono che il picco epidemico nelle Americhe sarà raggiunto proprio a settembre e forse oltre. Quindi è del tutto improbabile che le operazioni di organizzazione del voto

per corrispondenza possano svolgersi correttamente: vi sono da stampare le schede (se le tipografie funzionano e non sono sottoposte a lockdown); vi sono da preparare milioni di plichi da inviare agli elettori e che gli elettori debbono poi inviare ai rispettivi consolati dopo aver votato (ma le poste pubbliche o private che siano, funzionano a singhiozzo nel migliore dei casi); infine vi sono da trasportare le schede in Italia in tempo utile per lo spoglio (ma i voli commerciali sono rarissimi e da alcuni paesi c'è un nostro divieto esplicito di volo per l'Italia).

Poi c'è la questione di chi organizza il tutto: in tutti i paesi indicati gli operatori consolari lavorano essenzialmente in remoto, dovendo rispettare le regole locali, se contrattualizzati localmente, ma anche quelle

italiane, che nella pubblica amministrazione prevedono lo smart-working alternato a presenza fino a dicembre.

La rete consolare, già sottoposta a gravi riduzioni di organico negli ultimi anni, si trova alle prese con la limitata operatività causata dalla pandemia e anche dal sovraccarico di servizi che ne sono derivate (rientro di circa 100mila connazionali bloccati all'estero, assistenza ai connazionali in difficoltà, ecc.); non sembra affatto nelle condizioni ottimali per poter gestire uno dei momenti organizzativi più complessi e intensi come quello del voto nei contesti descritti.

Morale della favola: poco meno della metà dell'intero elettorato italiano all'estero rischia di non poter partecipare al Referendum Costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari.

E' bene saperlo adesso, prima che si inneschino le classiche polemiche post elettorali. Ed è utile porsi la domanda se sia legittima una consultazione che esclude a priori un numero così importante di elettori nettamente superiore a quelli di intere regioni sul territorio nazionale, come il Friuli, o la Liguria, o le Marche, o l'Abruzzo o la Calabria...

E se venga rispettato, in tale contesto, il principio di uguaglianza e di pari diritti tra cittadini.

Cosa che comprenderemmo perfettamente se, di qui a settembre, dovesse ripartire una seconda ondata di contagio anche sul territorio nazionale tale da escludere alcune aree del paese, oppure se le operazioni di voto potessero incentivare sensibilmente la diffusione del virus, sconsigliandone quindi la realizzazione.

In una situazione di ampia incertezza che riguarda tutti, ma che invece è già una certezza nei territori indicati, dovrebbe essere ovvia la decisione di far slittare più avanti la consultazione referendaria con le garanzie di una concreta agibilità democratica che oggi non vi sono. La Costituzione è un bene comune delle diverse generazioni che la hanno realizzata e rispettata, ivi inclusi i 6 milioni di italiani i quali non se ne sono andati all'estero per gaudio, ma in grande maggioranza perché questo paese non era in condizione di assicurare loro un lavoro o un'esistenza dignitosa. Cioè perché l'Italia non ha – ancora – compiutamente attuato la sua Costituzione. Evitiamo di togliere loro il concreto diritto di potersi esprimere sul Referendum. L'autorevolezza di Istituzioni e Politica si riconosce nella responsabilità.

RODOLFO RICCI

(SEGR. FIEI)

FEDERAZIONE ITALIANA
EMIGRAZIONE IMMIGRAZIONE)